

La Bibbia è un libro aperto per gli umanisti

The Bible, an open book for the humanist

Agnieszka Dolecka

UNIwersYTET JANA KOCHANOWSKIEGO W KIELCACH

Parole chiave

Bibbia, assiologia, uomo, dialogo, ermeneutica, humanitas, lettura

Keywords

The Bible, axiology, man, dialogue, hermeneutics, humanitas, reading

Abstract

La Bibbia, libro sacro per l'ebraismo e il cristianesimo, scritto nel corso dei secoli da molti autori, è innanzitutto un trattato metafisico sulla condizione umana, la sua natura, le sue esperienze, la sua moralità, le sue scelte, la sua storia e la sua cultura. L'articolo rappresenta un tentativo di visione olistica dell'antropologia biblica da una prospettiva ermeneutico-assiologica.

Abstract

The Bible, the holy book of Judaism and Christianity, written over centuries by many authors, is primarily a metaphysical treatise on the human condition, human nature, experiences, morality, choices, history and culture. This article is an attempt at a holistic view of biblical anthropology from a hermeneutic-axiological perspective.

Quali fattori influenzano la lettura umanistica della Bibbia? Per rispondere a questa domanda, occorre partire da un'affermazione ovvia. Nessuno legge o studia un testo scritto casualmente, senza un motivo specifico e senza uno scopo prefissato. Al contrario, ogni persona che legge un libro, una lettera o qualsiasi altro tipo di testo è guidata da un intento prestabilito. Leggo una lettera della persona amata per sapere come esprime i suoi sentimenti nei miei

confronti. Gli studenti leggono un libro di geografia per acquisire, ad esempio, conoscenze sul clima in Giappone. La lettura richiede al lettore un intento specifico o un certo grado di interesse, si può dire: “Lui legge per...”. Nel caso dei testi provenienti dai tempi antichi, entra in gioco un altro fattore. I libri, gli scritti o le lettere antichi possono essere letti per motivi diversi dal semplice desiderio di sapere “come è fissata la forchetta al manico”. L'uomo contemporaneo, infatti, di solito sa più delle persone dei secoli passati. Perché allora legge i testi antichi? Innanzitutto per interesse storico, per scoprire come vivevano le persone nei tempi antichi, come pensavano, quali motivazioni guidavano le loro scelte. Leggendo testi contemporanei ci si può già orientare con diverse istruzioni “per...”. Questo “per...” può essere ancora più diversificato nel caso di testi dei secoli passati. La lettura di libri antichi non sarebbe probabilmente così difficile se tutti contenessero istruzioni su come leggerli. In molti casi non ci sono problemi anche sotto questo aspetto. Un manuale di filosofia serve infatti ad approfondire le idee che descrivono nella “luce naturale della ragione” la realtà del mondo “qui e ora”. Una lettera d'amore esprime sentimenti e nessuno la usa per imparare le regole grammaticali. Ma cosa succede con i testi che non contengono istruzioni dirette o indicazioni sul modo corretto di usarli? Come si devono leggere tali testi affinché il loro scopo interno sia realizzato? Torniamo quindi alla questione del titolo: la ricezione dei testi biblici da parte dell'umanista.

Ermeneutica biblica. Nella lettura umanistica della Bibbia, fondamentale risulta essere il principio di Martin Lutero: “Sacra Scriptura sui ipsius interpret”¹ (“La Sacra Scrittura si interpreta da sé”). Per comprendere un brano più difficile del testo biblico non è quindi necessaria una tradizione esterna o l'autorità della Chiesa, poiché altri brani più chiari del Libro dei Libri, tenendo conto dell'autonomia del testo specifico, contengono in sé tutte le chiavi necessarie alla sua comprensione. È proprio la Bibbia stessa che offre agli interessati la chiave necessaria per aprire le porte alla corretta interpretazione². L'umanista, utilizzando il principio “perché...”, può essere sicuro di trovare la risposta nella Bibbia stessa. In altre parole, la Bibbia persegue un obiettivo specifico, che diventa chiaro a chiunque lo cerchi con perseveranza. È necessario comprendere il significato letterale per arrivare ai livelli più profondi dei testi creati

¹ J. Dekker, *Sacra Scriptura Sui Ipsius Interpret. Reinterpretation in the Book of Isaiah*, [in:] *Sola Scriptura. Biblical and Theological Perspectives on Scripture, Authority, and Hermeneutics*, pubbl. H. Burger, A. Huijgen, E. Peel, Leiden / Boston 2018, pp. 195ff.

² Erasmo da Rotterdam (1469-1536) elaborò la prima edizione moderna greca del Nuovo Testamento (*Novum Instrumentum omne*, 1516), che rese possibile la critica scientifica del testo biblico. Considerava Gesù di Nazareth un modello di compassione e tolleranza, mettendo da parte gli aspetti soprannaturali per cogliere i valori universali e ripristinare l'etica umanistica originaria, indipendente dai dogmi ecclesiastici.

oltre settecento anni fa, tenendo sempre presente un fatto importante, ovvero che la tradizione orale, tramandata con cura di generazione in generazione, ha preceduto la tradizione scritta. L'uso individuale della lingua ha dato origine a determinate caratteristiche permanenti, causate dalla frequente ripetizione o dalla predilezione per alcune forme di espressione, che hanno portato alla creazione di uno stile caratteristico, un sistema di comunicazione duraturo con i destinatari. L'ermeneutica biblica non può quindi limitarsi all'analisi del sistema grammaticale, ma deve dare ampio spazio alla visione stilistica. Anche il metodo fenomenologico si rivela utile per spiegare il significato dei sistemi linguistici all'interno delle comunità bibliche.

L'interpretazione ermeneutica dei libri biblici è facilitata dal classico Organon-Modell di Karl L. Bühler. Il linguaggio, strumento di comunicazione interpersonale, è definito da tre funzioni fondamentali: rappresentativa (descrizione della realtà), espressiva (espressione dell'atteggiamento, delle emozioni di chi comunica), impressionante (appello rivolto al destinatario; incitamento all'azione, al cambiamento di opinione)³. Gli autori biblici, nel riferire eventi, fatti reali, cose, preferiscono la terza persona del modo indicativo. La funzione oggettiva, caratteristica della storiografia e della didattica biblica, riguarda quindi il mondo esterno. Per esprimere emozioni individuali, partecipazione agli eventi, i narratori utilizzano la prima persona. Abbiamo quindi a che fare con una funzione soggettiva, propria della lirica, delle confessioni o delle reminiscenze personali. Quando ci si rivolge al destinatario, provocando la sua reazione, la persuasione, appare la funzione intersoggettiva, propria dell'arte retorica. Le funzioni citate creano un'unità organica⁴, conferiscono al messaggio biblico ricchezza di significati e allo stesso tempo elementare semplicità.

Letteralmente, storicamente e per ispirazione. Chiunque tratti il serpente del Libro della Genesi (3, 1-5)⁵ "letteralmente", lo tratterà "storicamente" nel senso di "evento reale". "Trattare letteralmente" in questo contesto significa riferirsi alle cose come dovevano essere. E queste, secondo questo ragionamento, devono essere "storiche" (nel senso di evento reale), perché alla fine sono "ispirate". È facile risolvere tutto questo groviglio di malintesi se si fa una chiara distinzione. "Letterale" non significa lo stesso di "storico" (nel senso di circostanze reali), e "ispirato" non significa affatto comprensione letterale o esistenza di un fatto. Tutto ciò che leggiamo nella Bibbia deve essere letto in

³ K. Bühler, *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Stuttgart 1965, pp. 28-33.

⁴ Questo stato di cose è ben rappresentato dal termine psicologico "gestalticità" (dal tedesco *Gestalt*: "forma", "figura", "configurazione"), ovvero un insieme organizzato che non può essere ridotto adeguatamente né alla somma delle parti, né all'associazione di parallelismi.

⁵ Citazioni e abbreviazioni bibliche tratte da: *La Bibbia di Gerusalemme*, [in:] <https://www.asci-trento-fzappaterra.it/ASCI/rel/bibbia.pdf> (accesso: 25 IX 2025).

accordo con la natura del brano in questione. Non si deve fin dall'inizio inserirlo negli schemi di "letterale" o "evento reale". È necessario distinguere tra l'essenza del fatto storico, il tipo di circostanza e la forma letteraria⁶.

Chiunque affermi che qualcosa è realmente accaduto perché è riportato nella Bibbia, la legge in modo errato o distorce forzatamente una serie di eventi per farli sembrare storicamente corretti, ovvero, in sintesi, manipola il testo. Perché lo fa? L'unica ragione possibile è un'esegesi a priori, in cui il testo biblico non è considerato completo finché tutto in esso non è storicamente coerente. Tuttavia, nel caso della Bibbia autentica, questo non sembra essere il caso. Non sarebbe meglio cambiare il modo in cui interpretiamo i testi biblici, invece di cercare di manipolarli con la forza? Nel ragionamento razionale, la convinzione che la Bibbia trasmetta diverse verità non significa affatto che tutto in essa debba essere considerato come verità oggettiva.

Nel Libro di Giosuè leggiamo che il suo protagonista gridò a Jahvè: »Sole, fermati in Gàbaon e tu, luna, sulla valle di Aialon« (Gios 10, 12). Il cronista riferisce che il sole si fermò e anche la luna rimase ferma (Gios 10, 13). Questo testo è stato a lungo utilizzato per confutare le affermazioni di Niccolò Copernico. Nella Bibbia è scritto chiaramente che non è la Terra a ruotare attorno al Sole, come sosteneva l'astronomo polacco, ma il Sole a ruotare attorno alla Terra. L'interpretazione biblica si radicò profondamente nella coscienza delle persone. Nel XVII secolo, gli studiosi che condividevano le idee di Copernico furono accusati di eresia e destituiti dai loro incarichi. Nel 1615 l'Inquisizione condannò Galileo Galilei per aver diffuso la teoria di Copernico⁷. Giovanni Calvino, riferendosi al Salmo 93: »[...] rende saldo il mondo, non sarà mai scosso« (Sal 93, 1), contrappose l'autorità di Copernico all'autorità dello Spirito Santo (sic!). Il testo del Libro di Giosuè vuole trasmetterci qualcosa di diametralmente diverso, il narratore usa qui la sua conoscenza del Sole e della Luna come immagine, *sui generis* messaggio iconografico. Dopotutto, non sapeva nulla delle successive scoperte di Copernico.

⁶ Molti preziosi suggerimenti su questo argomento si trovano nella monografia più volte ristampata di E. Galbiati / A. Piazza, *Pagine difficili della Bibbia. Antico Testamento*, Milano 1985. Il testo del libro è disponibile anche online.

⁷ Il tribunale dell'Inquisizione giudicò Galileo per la pubblicazione del suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tosto che il Tolemaico, e il Copernicano* (1632). Il dialogo è condotto da tre protagonisti: Salviati (sostenitore di Copernico), Simplicio (difensore di Tolomeo) e Sagredo (ascoltatore neutrale), il che permette di presentare le argomentazioni di entrambe le parti e, in conclusione, di difendere il sistema eliocentrico di Copernico rispetto al modello geocentrico di Tolomeo (Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*, [in:] *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*/Dedica – Wikisource; accesso: 25 IX 2025).

Non solo la Bibbia si riferisce a un tempo specifico, ma anche tutte le interpretazioni umane sono soggette a limiti temporali. La difficoltà di comprendere i testi biblici non sta nel fatto che alcuni accettano semplicemente il testo biblico e altri vogliono interpretarlo. Si tratta piuttosto del fatto che alcune persone si aggrappano a tutti i costi alle interpretazioni del passato (interpretazioni quasi identificate con la Bibbia), mentre altre non vogliono farlo. Le interpretazioni che sembrano così familiari, quasi domestiche, rimarranno sempre interpretazioni del passato. Questo non è necessariamente un motivo per rifiutarle. Tuttavia, l'interpretazione "di ieri" potrebbe rivelarsi obsoleta. L'esempio tratto dal Libro di Giosuè lo conferma in modo eclatante. Per molto tempo molti lettori della Bibbia hanno creduto di comprenderla correttamente, supponendo che la Terra fosse immobile e che il Sole le girasse intorno. Solo gradualmente la loro interpretazione "ovvia" è stata messa in discussione e considerata un'interpretazione "di ieri". Dietro questo tipo di lettura della Bibbia si nasconde (comunque comprensibile) il bisogno di certezza a tutti i costi. Questo tipo di obbligatorietà dà origine anche alla famosa espressione: "... dove siamo, se...", comunemente usata nel caso di un'interpretazione biblica che si discosta dalla norma accettata. "Dove ci troviamo..." significa: Sono preoccupato. Ma non solo, significa anche che la posizione "giusta" viene qui abbandonata. Questa affermazione errata presuppone, senza una riflessione più approfondita, che il proprio punto di vista (Giona è storico, il serpente ha parlato) sia necessariamente giusto.

La strategia antropologica dell'interpretazione dei libri biblici, interessata alla lingua, all'etnia, alla cultura, al contesto di vita, alla tradizione, alla mentalità delle società, appartiene senza dubbio all'insieme dei metodi interpretativi di carattere *stricte* umanistico. In una lettura così orientata, la Bibbia deve essere vista più come un'opera letteraria che come un testo canonico, come avviene nello studio di stampo confessionale. Il lettore del Libro dei Libri vi troverà molteplici aspetti della genologia letteraria: poema cosmologico, documento d'archivio, lettere, raccolte di sentenze e aforismi, trattato filosofico, cronaca di eventi, poema allegorico, canti e poesie, codice legale, parabole, apocalisse e, nel caso del Libro di Ruth, persino un romanzo. Con il cambiamento del modo di percepire la Bibbia, cambia anche lo scopo di questo tipo di studi. Non si tratta più di una lettura volta a riconoscere la sacralità e la natura soprannaturale del testo biblico, ma di una lettura orientata alla conoscenza, all'acquisizione di un sapere oggettivo. La Bibbia, intesa dagli antropologi come una raccolta di parole di persone che vivevano in condizioni civili e culturali diverse da quelle attuali, richiede al lettore contemporaneo ulteriori spiegazioni.

A causa del suo carattere areligioso, la lettura antropologica della Bibbia ha iniziato a conoscere un dinamico sviluppo solo alla fine del Medioevo. La mo-

tivazione principale di questo tipo di esegesi laica era il riconoscimento della lettura letterale dei testi biblici come fondamento dell'approccio interpretativo. Gli esegeti hanno prestato attenzione ai loro livelli letterali, il che ha portato all'introduzione del principio ermeneutico secondo cui l'interpretazione religiosa dovrebbe essere sempre preceduta da due critiche puramente scientifiche: quella storica e quella letteraria⁸.

I primi tentativi di spiegazione antropologica del testo biblico furono favoriti soprattutto dalle scoperte geografiche di fine XV e inizio XVI secolo. Le spedizioni esplorative non solo ampliarono gli orizzonti geografici delle società dell'epoca, ma influenzarono anche in modo radicale il loro modo di vedere il mondo. Il senso di sicurezza e di unicità della civiltà europea, ormai compromesso, si cercò di ricostruire attraverso i testi biblici, considerati un compendio di conoscenze sulla eterogeneità socio-culturale del mondo. L'immagine della realtà terrena consolidata nel messaggio biblico mostrava tuttavia notevoli discrepanze, persino palesi incongruenze con la realtà dei fatti. L'aspetto fisico, l'abbigliamento, la lingua, i costumi, le credenze e, soprattutto, l'area occupata dai membri delle società extraeuropee hanno contribuito in larga misura all'indebolimento o addirittura la svalutazione della credibilità delle descrizioni bibliche. Gli esegeti-evangelizzatori, al fine di restituire al testo canonico l'autorità perduta, considerarono le civiltà appena scoperte come continuazioni delle culture e delle religioni giudaico-cristiane descritte dagli autori biblici. Sulla base di frammenti selezionati dell'Antico Testamento, sostenevano che le società scoperte agli antipodi dai conquistadores europei fossero discendenti delle comunità bibliche e che le loro credenze e culture fossero solo un prolungamento della religione monoteistica rivelata agli Israeliti da Jahvè⁹.

Un'influenza significativa sullo sviluppo della lettura umanistica dei testi biblici fu esercitata anche dalla concezione della religione elaborata dai pensatori dell'Illuminismo. Essi consideravano infatti la religione un fenomeno di natura sociale, privo di qualsiasi dimensione soprannaturale, spiegabile con premesse razionali e argomentazioni logiche. La percezione razionalizzata della religione contribuì alla desacralizzazione dei contenuti dei testi biblici, conferendo al processo di interpretazione un carattere esclusivamente scientifico. Il rapido sviluppo delle ricerche etnografiche a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo fece sì che la Bibbia cessasse di svolgere la funzione di testo universale interpretativo delle civiltà scoperte dagli europei. La diversità culturale descritta nei testi biblici ha fatto sì che questi ultimi diventassero, dal punto di vista antropologico, oggetto di analisi originali di carattere scientifico.

⁸ B. Krzyżaniak, *Biblia i antropologia. Spotkania niedokończone*, Poznań 2004, p. 14.

⁹ Ibidem, p. 15.

La messa in discussione del carattere trascendentale della Bibbia ha portato a una serie di studi comparativi, volti a identificare le analogie tra le culture di tutto il mondo, comprese quelle bibliche. Il processo di ricerca intrapreso aveva lo scopo di dimostrare la tesi della cultura come fenomeno comune a tutta l'umanità. Anche i sistemi religiosi descritti nelle pagine della Bibbia furono sottoposti a un processo di unificazione e il loro significato fu ridotto esclusivamente a un fenomeno socio-culturale. Il libro dei libri perse allora il suo status di opera sacra, diventando uno dei tanti prodotti dell'attività umana. Il valore del testo biblico è stato così ridotto a fonte di conoscenza generale sui costumi dei popoli antichi, sulle relazioni sociali e sulle norme giuridiche che regolavano la loro vita quotidiana.

L'oggetto di interesse dei ricercatori contemporanei che analizzano la Bibbia utilizzando un approccio che fa riferimento all'antropologia culturale è diventato la creazione di un'immagine dei rappresentanti tipici delle comunità bibliche. Tale immagine si basa su frammenti di libri biblici riguardanti: l'ambiente di vita¹⁰ della popolazione biblica, la sua visione del mondo e il suo sistema di valori, nonché le relazioni interpersonali che intercorrono tra i membri della comunità. Le ricerche etnografiche costituiscono una ricca fonte di informazioni non solo sulle condizioni materiali e di vita delle comunità bibliche, ma anche su questioni esistenziali: la legittimità della sofferenza umana, la solitudine, il rifiuto, l'ingiustizia sociale. L'approccio antropologico alla lettura della Bibbia consente inoltre di trarre conclusioni in merito: allo status sociale delle donne nell'antico Israele, ai modi di acquisire e mantenere il potere, all'applicazione delle norme giuridiche, alle possibilità di istruzione, ai codici morali vigenti, alla comprensione della storia. Sulla base delle informazioni raccolte, i ricercatori costruiscono matrici storiosofiche comuni a molte culture.

Storiosofia della Bibbia. Un umanista non troverà nella Bibbia ebraica un termine specifico che definisca la storia, ma sono stati gli Israeliti, nel corso dei secoli delle loro esperienze, a formare, in contrasto con le concezioni astoriche di altri popoli semitici, una formula di storicità nel suo significato contemporaneo, scrupolosamente registrata dai loro cronisti. Due epopee, quella accadico-sumera *Gilgamesh* e quella babilonese *Enuma elisz*,

¹⁰ Hermann Gunkel ha elaborato un metodo originale di esegesi denominato »Sitz im Leben« (inserimento nella vita, habitat vitale), che pone l'accento sul contesto sociale dei testi biblici e sui legami tra i testi e l'esperienza di vita, facilitando in modo significativo la loro comprensione olistica (vedi: E. S. Gerstenberger, *Vom Sitz im Leben zur Sozialgeschichte der Bibel. Hermann Gunkel, ein zeitgebundener Visionär. Was macht seine Exegese heute noch aktuell?*, [in:] *Kontexte. Biografische und forschungsgeschichtliche Schnittpunkte der alttestamentlichen Wissenschaft. Festschrift für Hans Jochen Boecker zum 80. Geburtstag*, pubbl. Th. Wagner / D. Vieweger / K. Erlemanu, Neukirchen-Vluyn 2008, pp. 157-170.

scritte in lingua accadica, contengono una cronologia completamente diversa. Il tempo, come una ruota, gira ciclicamente al ritmo di culti permanenti e costantemente ricorrenti. Gli Israeliti contrapponevano alla concezione statica della storia, basata sui ritorni, il continuo susseguirsi del passato, del presente e del futuro. La storia non lascia nulla al caso, al rischio, all'inspiegabilità degli eventi. Il determinismo della storia non annienta in alcun caso lo spirito di libertà, l'emozione creativa. Il passato, apparentemente definito, diventa un presente pieno di innumerevoli possibilità, ha una sua dimensione interna. L'uomo penetra nella drammatica tensione del tempo, si lega emotivamente a tutte le possibilità che gli offre il momento che passa, con tutta la gamma di prospettive che si alternano, con tutte le speranze che si rivestono di realtà (cfr. la storia del re Davide). Il futuro biblico non è un passato successivo, può essere trasformato dal passato, anche se sembrava irrevocabile. La Bibbia distingue in ogni evento l'espressione esteriore e l'intenzione. L'espressione esteriore di un evento concreto è soggetta a un irrevocabile trascorrere. Tuttavia, in ogni evento si nasconde anche una certa intenzione, che non è scomparsa irrevocabilmente, ma continua a persistere e a svilupparsi nel corso della storia, proprio come una conversazione che continua a risuonare nella coscienza, anche se le ultime parole sono già state pronunciate.

Chi studia le parabole, le storie inventate da Gesù, poggia su un terreno storico particolarmente solido. La storia del buon samaritano, che va da Gerusalemme a Gerico (Lc 10, 30-37), corrisponde certamente al mondo storico. Tuttavia, sebbene sia completamente fittizia, contiene una verità storica che risiede nel contesto della comunicazione con i lettori, condotta dall'evangelista Luca. In effetti, la storia del buon samaritano ha una solida base storica, perché ancora oggi, nella sfera culturale che ha dato origine alla Bibbia, si possono trovare particolari capacità di pensare, discutere e argomentare proprio attraverso le storie. Le basi storiche dell'arte del "pensiero leggendario" si sono consolidate così profondamente che sorprende il fatto che ci sia voluto così tanto tempo prima che si cominciasse a comprendere che anche altre narrazioni bibliche sono storie inventate, un mezzo attraverso il quale un narratore quasi anonimo desidera comunicare con i lettori. Le storie bibliche possono essere lette di per sé, ma acquisiscono un significato particolare solo in un contesto olistico. I testi biblici, lungi dal fornire solo informazioni su eventi spesso miracolosi di un lontano passato, sono indissolubilmente legati tra loro in termini di espressione e contenuto. La Bibbia è più letteratura che informazione: il contenuto di un articolo di giornale può essere trasmesso indipendentemente dalla sua forma linguistica, mentre il contenuto di un testo letterario o poetico è indissolubilmente legato alla sua forma linguistica. Le opere letterarie non descrivono la realtà, ma consentono di comprendere le esperienze della realtà. Ogni testo letterario fa un'offerta: offre un mondo in cui il lettore

può vivere. Questa metafora sembra particolarmente azzeccata nel caso dei testi biblici, considerando il senso di appartenenza religiosa che possono fornire. I testi letterari contengono significati potenziali, che vale la pena approfondire, ma che non potranno mai essere esauriti completamente nel corso di una vita. La narrazione non trasmette teologia, ma la sua lettura può portare a intuizioni filosofiche, mostrando il nostro mondo come una realtà di natura trascendente. La domanda inquietante che sorge immediatamente con le parole chiave “la Bibbia come letteratura” è: la Bibbia deve quindi essere considerata falsa? La risposta è semplice: la Bibbia rimane vera. L’unica domanda è: dove cerco la verità e la storicità dei testi, cosa considero storico e vero. Si tratta dell’accuratezza storica dei mondi descritti nei testi, o la verità va ricercata nelle esperienze di chi racconta il testo? Devo essere in grado di scoprire Emmaus, così come questa località è stata descritta da Luca (Lc 24), affinché la narrazione sia vera, o devo chiedermi cosa mi dice l’evangelista attraverso il mondo narrato del “viaggio a Emmaus” affinché la narrazione diventi vera? Perché le narrazioni su Abramo, Mosè e Davide dovrebbero essere sostanzialmente diverse? L’invenzione di storie, la “finzione” dei testi biblici, ha una funzione comunicativa. Un testo inventato, fittizio, non racconta eventi; racconta esperienze che costituiscono la sua verità storica sulle esperienze umane.

Chi è l’uomo? – chiede il salmista – (Sal 8, 5). E risponde con tutta convinzione: solo chi agisce con giustizia e trova il senso della propria esistenza nella cura delle persone bisognose di sostegno merita di essere definito un vero uomo. »Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente, non dice calunnia con la lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulto al suo vicino« (Sal 15, 2f). Il salmista identifica l’uomo giusto con la persona ragionevole (Sal 15). La saggezza rende gli uomini migliori e determina la grandezza dell’uomo, mentre alla stupidità spettano solo disprezzo e scherno (Sal 82, 5; Sir 22, 9-15). La ragione, ovvero il bene vero e inalienabile di ogni uomo. Nessuno può privarlo del dono innato del pensiero razionale, e il soddisfacimento dei requisiti posti dalla ragione è una vita conforme alla natura umana¹¹. Per l’autore biblico, la ragione è una sorta di panacea contro la caducità dell’esistenza umana: »Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore« (Sal 90, 12). La Bibbia valuta il valore delle azioni umane dall’interno, non dall’esterno. Dal cuore dell’uomo, dal suo interno, provengono i pensieri malvagi, i furti, gli omicidi, l’avidità, la perversità, le false testimonianze, l’inganno, l’invidia, gli insulti, l’orgoglio e la stupidità

¹¹ La convinzione del valore della ragione è espressa in tutta la Bibbia. Anche Qoelet, cantore della vanità delle vanità, osserva: »Le parole dei saggi sono come pungoli; come chiodi piantati, le raccolte di autori: esse sono date da un solo pastore« (Qo 12, 11).

(Mat 15, 18f; Mar 7, 21-23)¹². Dall'interno, cioè sulla base di un'intenzione razionale: »Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati« (Mat 6, 1). La stessa azione può essere buona o cattiva a seconda dello spirito con cui è stata compiuta e della libertà che ne determina il valore. I livelli del bene e del male cambiano a seconda del grado di consapevolezza, che costituisce il secondo fattore di incertezza (Sal 38, 21). Proprio come la verità è in continua evoluzione e la sua prima vittoria richiede all'uomo sacrifici per la successiva, così anche il valore morale richiede alle persone una risposta ogni volta diversa, a seconda del loro sviluppo interiore. Non vedere la miseria di qualcuno può essere un segno di misericordia che un povero mostra a un altro. Ciò che per alcuni è misericordia, per altri si rivela ingiustizia. Il bene non lascia nessuno in pace, perché all'uomo è stata affidata la missione di moltiplicarlo (Lc 6, 38.45). Il bene, come la verità e la libertà, si rivolge agli uomini con un appello costante, ponendo loro esigenze sempre maggiori, man mano che cercano di rispondere ogni giorno a questo appello (Prov 11, 23; Am 5, 14; Lc 6, 45; 1 Ti 6, 18f; 1 Pt 3, 11.13).

La libertà dell'uomo è determinata dalla dimensione interiore del presente. Se l'uomo rinuncia alla libertà, allora il passato lo domina immediatamente con ciò a cui si è abituato, con ciò che è pronto e del tutto naturale. Allo stesso tempo, egli preclude in anticipo tutte le possibilità del suo futuro, condannandosi all'inautenticità. Se aspira allo sviluppo della libertà, allora il presente gli mostra immediatamente nuove possibilità, il passato smette di affascinarlo in quella misura, perché è in grado di elevarsi al di sopra di esso, e il futuro gli mostrerà nuove vie d'uscita che daranno inizio a una realtà nuova e, cosa più importante, autentica (1 Cor 10, 23.29; Gal 2, 4; 5, 1.13; 1 Pt 2, 16). L'autenticità è proprio la creazione di qualcosa di nuovo nel presente, in cui si sviluppa l'esistenza umana. In un presente che ha una dimensione interiore, che non nega nulla del passato, ma allo stesso tempo si rivolge al futuro.

Gli autori dei libri biblici considerano la vita, radicata nel corpo, come la più grande ricchezza dell'uomo. Un approccio profondamente somatico, l'espressività del corpo¹³ è visibile nel Libro della Genesi, nei Salmi, nel Cantico dei Cantici, nei Vangeli (Mt 26, 41; Mar 10, 8; Giov 1, 14). Gesù, uomo autentico, creatura carnale, essere in carne e ossa, accoglie a sé le persone emargi-

¹² Il primo posto nella gerarchia biblica degli anti-valori è occupato dalla calunnia, perché nega completamente la ragionevolezza dell'uomo e semina confusione morale tra le persone (Le 19, 16; Sal 15, 3; Sir 51, 2.6; Ger 9, 4.7; 2 Tm 3, 3; Ti 2, 3).

¹³ Questo approccio differisce in modo significativo – come sottolinea giustamente Anna Kamińska, poetessa, scrittrice, traduttrice e saggista polacca – dalla successiva svalutazione cristiana del corpo, »rendendolo qualcosa di vergognoso e peccaminoso, nonostante la promessa della resurrezione« (A. Kamińska, *Twarze Księgi*, Warszawa 1982, p. 50).

nate, per cui viene soprannominato “mangione e beone” (Mat 11, 19), e i suoi parenti lo considerano “anormale” (Mar 3, 21); capisce tutti (Lc 7, 44f), tutti possono fidarsi di lui (Giov 15, 15); libera dalle preoccupazioni inutili (Mat 6, 25-34); visita volentieri gli amici (Giov 11, 4), piange per la morte di uno di loro, Lazzaro (Giov 11, 35). La fisicità del Nazareno si esprime in varie forme della sua presenza tra la gente: tocca i ciechi, i sordomuti, i paralizzati, i lebbrosi. Impone le mani sui bambini o li prende tra le braccia (Mar 10, 13.16). Permette a una donna, rifiutata dalla società dell'epoca, di ungere i suoi piedi, senza temere che lei lo tocchi (Lc 7, 37f; Giov 11, 2).

Le parole nella Bibbia ebraica sono sempre pronunciate dalle labbra, i pensieri sono espressi dal cuore, gli occhi e le orecchie verificano la verità, i reni e i lombi esprimono la forza vitale, il potere generativo che dà la vita. La Bibbia enfatizza la fisiologia umana nelle sue descrizioni veristiche. L'uomo geme, sanguina, piange, il sangue ribolle dentro di lui, manifesta un'aggressività incontrollabile. In varie malattie sperimenta gli effetti negativi della propria fisicità, soffre con tutto il corpo: »Putride e fetide sono le mie piaghe [...] Sono torturati i miei fianchi, in me non c'è nulla di sano. Afflitto e sfinito all'estremo, ruggisco per il fremito del mio cuore« (Sal 38, 6.8f). Il corpo è la sede della vita, determina il modo individuale di vivere il mondo, *expressis verbis* esprime al massimo grado l'amore tra due persone.

La più grande è l'amore (1 Cor 13, 13). L'amore interagisce con tutti i sentimenti umani, tanto più forte quanto più l'uomo avverte la finitezza e la nullità del proprio corpo, l'inevitabilità della morte. Nei centodiciassette versi del Cantico dei Cantici, raffinato poema lirico, elogio dell'amore erotico, non troviamo alcuna dottrina religiosa, ma gli stati d'animo, del cuore, dei sensi e del corpo di due persone innamorate. Quando tra due persone nasce l'amore, tutto il mondo ne è interessato. L'amore ha una dimensione cosmica, è una delle opportunità del microcosmo umano, grazie ad esso la natura umana può elevarsi ancora di più nel suo sviluppo corporeo. Non c'è una differenza sostanziale tra l'estasi che Eva suscitò in Adamo (Es 2, 23) e la reciproca ammirazione costante della giovane coppia del Cantico dei Cantici (Ct 8, 6f). Entrambi i testi testimoniano un atteggiamento identico nei confronti dell'esperienza umana dell'amore (giardino, gioia primaverile, corteo di amici, coppia immersa in se stessa). L'amore suscita la bellezza del corpo, esalta le qualità umane. La sposa¹⁴ ha capelli folti e morbidi, occhi simili a colombe, guance come melograni¹⁵, seni simili a cerbiatti, collo ornato di gioielli che ricorda la maestosa “torre di Davide” (Ct 4). I capelli corvini dello sposo sono stati para-

¹⁴ Con la parola sposa, diminutivo affettuoso di origine persiana, ancora oggi in Oriente si indica la donna, oggetto d'amore.

¹⁵ Il melograno, frutto contenente innumerevoli semi, comune nell'antico Israele, simboleggia nella Bibbia la forza della fertilità.

gonati a grappoli d'uva, le guance a fioriere balsamiche, le labbra a gigli, il torso a una scultura d'avorio. Le "labbra dolcissime" dell'uomo simboleggiano non solo la sua lingua, ma anche i suoi baci (Ct 5). Sarebbe irrealistico ignorare le descrizioni della bellezza dei corpi della sposa e dello sposo. Logicamente, ciò porterebbe a negare il ruolo del sesso nel matrimonio, fortemente sottolineato dall'autore del Cantico dei Cantici. L'amore mette in risalto il valore unico e irripetibile della persona (Ct 2, 2f; 5, 10; 6, 8f) e costituisce una vera uguaglianza tra donna e uomo. La libertà di scelta della donna (una novità assoluta nel sistema patriarcale, caratteristico della Bibbia ebraica) è qui riconosciuta con tutta evidenza come una cosa del tutto naturale. Ancora più sorprendente è il fatto che si tratti di un rapporto monogamico.

La tematica somatica del Cantico dei Cantici è espressa da sentimenti ardenti, intimità e un dialogo caratterizzato dal sensuale. Qui abbiamo a che fare con il superamento dell'ipocrisia e della paura di parlare del corpo. L'autore del libro sfata lo stereotipo della donna come "icona sessuale", demitizza il fenomeno del desiderio sessuale, mitizzato in senso negativo come dissolutezza nascosta, tentazione ambigua o brama incontrollabile. Lo demitizza mostrando in piena luce la passione nascosta, conferendole forme e colori concreti. L'introduzione in scena, attraverso i personaggi, di qualcosa di apparentemente proibito, libera questo qualcosa dalle connotazioni negative. Ecco l'essenza della questione: la purificazione del desiderio riesce quando lo si libera dai demoni che in realtà non esistono, ma sono solo frutto della mente umana. La passione porta quindi a superare la solitudine. Il Cantico dei Cantici era giustamente considerato "il più sacro tra i sacri scritti", perché dimostrava che il corpo umano dà la felicità di stare con un'altra persona nel difficile viaggio terreno.

I promessi sposi del libro biblico sull'amore sono uniti dall'irrevocabile necessità di dedicarsi l'uno all'altro, dalla felicità di stare insieme, dalla pienezza di uno sviluppo separato ma complementare. Gradualmente imparano a conoscere il proprio sesso, così come la propria umanità, e la loro vera unione, la pienezza carnale di due persone, avviene quando scoprono il mistero dell'amore che li supera. I processi di sviluppo della sposa e dello sposo procedono indipendentemente l'uno dall'altro, eppure si condizionano a vicenda, proprio come il corpo di ogni uomo condiziona in un certo modo l'interiorità spirituale. L'uomo raggiunge la maturità maschile grazie alla donna, la donna raggiunge la pienezza della femminilità quando trova sostegno nell'uomo. Il rapporto reciproco tra i sessi è un dialogo tra esseri distinti, ma interdipendenti, che devono incontrarsi per arrivare all'autodefinizione e creare dalla loro unione un tutto complementare. Il dialogo amoroso, descritto in modo così suggestivo nel Cantico dei Cantici, abbraccia tutte le dimensioni delle esperienze umane: la bellezza del corpo, la nostalgia reciproca, gli incontri

felici, la gioia di ritrovare la persona amata, il desiderio di stare sempre insieme e, soprattutto, il dono dell'unione carnale.

Bibbia umanistica. Anthony C. Grayling, utilizzando tecniche di adattamento e revisione linguistica proprie dell'originale ebraico-greco, basandosi sul patrimonio filosofico-letterario dei rappresentanti della tradizione orientale (Confucio, Mencio) e occidentale (tra gli altri Erodoto, Terenzio, Lucrezio, Seneca, Cicerone, Montaigne, Bacone), ha creato una parafrasi umanistica contemporanea della Bibbia giudaico-cristiana. *Il Libro Buono. La Bibbia umanistica*¹⁶, composta da dodici capitoli: *Genesi, Atti, Saggezza, Saggi, Parabole, Consolazioni, Lamentazioni, Proverbi, Canti, Lettere, Atti degli Apostoli, Libro del Bene*, contiene riflessioni sulla genesi, l'evoluzione del mondo e i valori dell'esistenza umana. L'autore, da una prospettiva strettamente antropologica, riflette sulle questioni della forza morale che plasma la personalità, dell'influenza delle esperienze individuali e sociali sulla vita e sul destino dell'uomo, del raggiungimento del successo attraverso il lavoro e lo sviluppo dei talenti, della costruzione di una comunità. L'uomo-creatore, persona intelligente e intraprendente, affronta le avversità della vita, apprezza le gioie della vita terrena, ovvero si concentra sul bene, sulla verità e sulla bellezza "qui e ora". Grayling, postulando un ritorno alle origini dell'umanesimo, confronta le saggezze etiche di diverse tradizioni al fine di creare un'etica dell'"uomo universale". Nelle opere di Seneca, Terenzio, Bruschwig e Huizinga trova i topos culturali che definiscono la natura dell'uomo¹⁷.

Una lettura umanistica dei libri biblici implica una loro analisi critica dal punto di vista letterario, concentrandosi sul contesto storico, l'assiologia, le norme etiche e gli aspetti filosofici, senza la necessità di credere in verità trascendenti o di osservare dogmi religiosi. Il testo non deve essere una rivelazione letteralmente vera e infallibile, ma una fonte di visione razionale. Si presta maggiore attenzione ai consigli senza tempo utili per lo sviluppo della propria umanità e delle relazioni interpersonali, alla ricerca di valori universali per una vita significativa, basati sull'esperienza umana e sul pensiero razionale. Invece di un comando divino letterale, il comandamento dell'amore per il prossimo è visto come una manifestazione di giustizia sociale, un valore morale universale che, anche senza la fede nell'Assoluto, costituisce la base di una coesistenza soddisfacente e giusta, radicata nei valori umanistici fonda-

¹⁶ A. C. Grayling, *The Good Book. A Humanist Bible*. New York 2011. Nel 2016 è stata pubblicata un'edizione riveduta a Londra, intitolata: *The Good Book. A Secular Bible. Revised Version*.

¹⁷ Homo: agens, animal rationale, animal sociale, antiqua virtute, artifex, creator, doctus, faber, improbus, inhumanissimus, insipiens, liber, ludens, mensura, multarum litterarum, novus, oeconomicus, philosophus, rapax, sacra res homini, sapiens, viator.

mentali. L'uomo trova il senso della propria esistenza e delle relazioni interpersonali attraverso la comprensione della condizione umana (vita, morte, scelte ed esperienze individuali, sofferenza, felicità, male, bene), e la Bibbia, fonte universale di modelli personali, aiuta a riconoscere e ad apprezzare l'assologia umanistica.

Cosa può imparare oggi un umanista dalla Bibbia? Innanzitutto, la comprensione dei segreti della natura umana e delle interazioni umane. Non bisogna dimenticare che in molte parti del mondo la Bibbia costituisce ancora oggi la base del sistema socio-politico. La Bibbia, codice culturale senza tempo, insegna il pensiero critico, e la cultura della discussione ad essa associata ha contribuito allo sviluppo della scienza, che a sua volta ha risolto molti dei problemi che in passato la religione cercava di spiegare. La lettura umanistica porta benefici intellettuali quando presenta la Bibbia e il suo retaggio da due prospettive antropologiche: i successi e i fallimenti dell'uomo. Questo obiettivo può essere raggiunto quando la riflessione intellettuale è accompagnata da un approccio filologico critico, che purifica i testi dagli errori e libera le menti da ogni tipo di pregiudizio. La filologia serve quindi alla comprensione nel doppio senso del termine: percezione e comunicazione.

Bibliografia

- Bühler Karl, *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Stuttgart 1965.
- Dekker Jaap, *Sacra Scriptura Sui Ipsius Interpres. Reinterpretation in the Book of Isaiah*, [in:] *Sola Scriptura. Biblical and Theological Perspectives on Scripture, Authority, and Hermeneutics*, pubblicato da Hans Burger, Arnold Huijgen, Eric Peel, Leida / Boston, pp. 195-215.
- Favazza Armando, *Psychobible. Behaviour, Religion, and the Holy Book*, Charlottesville 2004.
- Galbiati Enrico / Piazza Alessandro, *Pagine difficili della Bibbia. Antico Testamento*, Milano 1985. Testo disponibile online.
- Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*, [in:] *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano* / Dedicata – Wikisource (accesso: 25 IX 2025).
- Gerstenberger Erhard Siegfried, *Vom Sitz im Leben zur Sozialgeschichte der Bibel. Hermann Gunkel, ein zeitgebundener Visionär. Was macht seine Exegese heute noch aktuell?*, [in:] *Kontexte. Biografische und forschungsgeschichtliche Schnittpunkte der alttestamentlichen Wissenschaft. Festschrift für Hans Jochen Boecker zum 80. Geburtstag*, pubblicato da Thomas Wagner / Dieter Vieweger / Kurt Erlemanu, Neukirchen-Vluyn 2008, pp. 157-170.
- Grayling Anthony Clifford, *The Good Book. A Humanist Bible*, New York 2011.
- Kamieńska Anna, *Twarze Księgi*, Warszawa 1982.
- Krzyżaniak Beata, *Biblia i antropologia. Spotkania niedokończone*, Poznań 2004.
- La Bibbia di Gerusalemme*, [in:] <https://www.asci-trento-fzappaterra.it/ASCI/rel/bibbia.pdf> (accesso: 25 IX 2025).